

Cosa si muove nel mondo dell'arte sotto il cielo della Cina?



Shanghai: il fiume Huangpu taglia sinuosamente la parte sud-est della città. Modesto villaggio fino alla fine del XIX secolo, aveva però l'importante caratteristica agli occhi delle grandi potenze che avevano fatto del mare la via delle loro conquiste, di avere – tramite lo Huangpu che si immette nello Yang Tze Kiang poco prima della foce - uno sbocco al mare fondamentale.

Un affare assai lucroso di quei tempi (e anche dei nostri per la verità) era lo smercio dell'oppio. Cosa riprovevole per i propri figli, soprattutto nell'Inghilterra puritana del periodo. Ma l'Inghilterra non era solo puritana, era anche liberista, propugnava un commercio senza barriere. Anche per l'oppio, soprattutto in paesi stranieri. Per esempio nella grande Cina.

1838: l'imperatore celeste Dao Guang non concede i privilegi commerciali e, anzi, confisca grandi quantità di droga e le fa bruciare. L'Inghilterra liberista si indigna e con la sua potenza di fuoco inizia la guerra dell'oppio. La vittoria dà all'Inghilterra il possesso di Hong Kong e l'apertura di cinque città (fra cui Canton e Shanghai) come Porti Franchi. Più tardi tale concessione sarà allargata anche a Francia e Stati Uniti. E' da questo momento che il modesto villaggio di Shanghai vede fiorire quartieri imponenti e lussuosi per i ricchi mercanti stranieri e le loro famiglie.*

Prosegue la storia di Martina – unico personaggio, insieme a Berto, di invenzione. Nella rivista del giugno 2006, Martina aiuta Chen Li a rubare il Gran Mogol a Janardan, il diamante più grande del mondo. Poi Martina fa sì che Chen Li venga arrestato a Pechino. Il diamante è suo. Ora deve smerciarlo e spera che Hanrou – curatore d'arte cinese – possa aiutarla. Berto è un amico di Martina e suo spasimante.

- Tu sei già stata a Shanghai, Martina. La trovi cambiata a prima vista?

- Non puoi sapere quanto, Berto. Ci sono stata tre anni fa per poco tempo, ma posso ugualmente notare i cambiamenti. Vedo cose che non c'erano per niente, quartieri interi come se fossero nati dal nulla, altri completamente spariti. Del resto stiamo andando al Moca, il museo di arte contemporanea che appena due anni fa neppure esisteva.

- Comunque Hanrou se ne è lavato le mani.

- In effetti. Ha avuto paura, anche se la cosa lo interessava. Il consiglio che ci ha dato è stato un modo per non uscire del tutto dalla partita.

- Ti sembra un buon consiglio?

- Possibile. Il Moca è stato tirato su da un imprenditore privato, amante dell'arte, Samuel Kung, mercante di pietre preziose. Di pietre preziose, appunto.

- Pensi che gli interessi il Grand Mogol?

- Su questo non ci sono dubbi. Ma è troppo rischioso rivolgersi a lui direttamente. Si tratta senz'altro di un idealista. Uno che impegna i suoi soldi per fare un museo d'arte contemporanea per la sua città ha anche delle motivazioni diverse da quelle del proprio immediato interesse. Passeremo da Victoria Lu, un'esperta d'arte sulla quale il signor Kung fa grande affidamento, è lei il capo del gruppo dei curatori delle mostre più importanti al Moca.

- Tu non sei un'esperta d'arte contemporanea però.

- Beh, un pochino me ne intendo. Comunque prima dell'incontro ci mettiamo buoni buoni in albergo a rivederci la documentazione che ci ha dato Marco Bazzini sulla mostra al Moca della collezione Pecci l'estate scorsa.

Museum of Contemporary Art, Moca. Un edificio di cristallo, al centro del Renmin Gongyuan, il Parco del Popolo, già ippodromo al tempo della concessione francese, vero centro della città. Alla reception Berto e Martina vengono indirizzati nell'aula delle conferenze, dove un pubblico scelto assiste alla tavola rotonda tenuta da Victoria Lu e i suoi tre co-curatori intorno alla mostra appena allestita: Moca Envisage Exhibition, mostra sulle Prospettive del Moca, cioè sulla prospettive dell'arte in Cina.

- Tu un po' di cinese lo sai, ma io cosa ci capisco?

- Stai calmo Berto, c'è senz'altro la traduzione simultanea in inglese. Il pubblico è scelto, ma gran parte di questo è rappresentato da occidentali. Il mercato dell'arte contemporanea cinese si fonda sui soldi degli occidentali.

- Io mi sono portato dietro la documentazione della mostra del Pecci, così avrò comunque qualcosa da fare.

- Anch'io voglio rivederla, ma mi interessa pure farmi un'idea dei signori che avremo di fronte, soprattutto della signora Victoria. Quello che parla è Ye Yongqing, dovrebbe essere il braccio destro di Victoria nell'allestimento della mostra *Envisage*.

- stiamo vivendo un'epoca di trasformazioni che sono senz'altro le più profonde e le più influenti nella storia della Cina.

- Chi sono queste persone?

- Una è il signor Kung, gli altri devono essere i curatori della mostra

- il 1990 è stato il punto di svolta. I movimenti artistici cinesi precedenti miravano alla libertà di espressione e all'illuminismo rivoluzionario.

- Questa cosa è interessante. Si può anche mettere in confronto con il tema centrale della mostra della Permanente del Pecci al Moca: la svolta del 1989, il crollo del muro di Berlino, "la fine delle grandi narrazioni storiche", come dicono loro, l'entrata in un universo culturale che perde il senso del tempo basato sulla contrapposizione delle nazioni e delle culture per entrare in un universo pluralista in cui la propria identità va cercata su livelli diversi ed è tutta da scoprire.

- Come può la Cina conquistare il suo posto all'interno della complessità mondiale? Come ritagliarsi un ruolo identitario e, insieme, dialogare con l'arte internazionale? Come affermare il proprio valore culturale unico in un ambiente che insiste sul predominio della cultura occidentale?



Anish Kapoor: *Here and There*

- ehi, Martina, le domande sono proprio a proposito. Non ci va tanto per il sottile il signor Ye Yongqing.

- questa installazione è di **Anish Kapoor**, origini indiane, educazione britannica. Il Pecci ha acquisito l'opera - del 1987, nel 1988, prima del crollo del muro di Berlino. Esalta il materiale roccioso lasciandone intravedere la natura ma dandogli forma e intervenendoci con il colore blu, un tocco di poesia.

- il processo di globalizzazione è inarrestabile e, per quanto riguarda l'arte contemporanea, ho potuto constatare personalmente che tutti i paesi che sono entrati nel processo mondiale hanno subito un processo di corruzione dei loro tratti caratteristici. Forse per diverso. Essa è entrata processo, forse non completamente. Ma Cina è l'entrata di un

- E' un altro co-Kim.

- Cina e innesto, a un

- La mostra che il come tema barriere, l'entrata dialettica italiana



Gilberto Zorio: Canoa

la Cina è in ritardo nel c'è ancora soprattutto l'entrata della gigante.

curatore, un coreano, Sunhee

Occidente possono dar vita a un ibrido ricco di promesse.

Pecci ha organizzato al Moca ha avuto centrale l'Ottantanove, la fine della di nuovi soggetti. Guarda per esempio la fra l'Arte Povera e la Transavanguardia.

Di **Zorio** è stata portata la canoa, un vettore d'energia che non guarda a nient'altro che a sé. **Mimmo Paladino** recupera il colore, le tecniche, una classicità come reperto misterioso. Sono installazioni che dialogano con il passato, lo negano o lo rifiutano. Si tratta di un passato artistico, della tradizione. Se invece si guarda agli artisti che

vengono da oltre cortina, **Ilya Kabakov**, per esempio, "Concerto per mosca blu e matita gialla" - una serie di leggi con disegni al posto degli spartiti, una mosca sospesa che rimanda al caos, e una matita gialla per rimettere ordine, per dare speranza - l'installazione è fortemente allusiva, sa di politica.

- va beh, ma davvero si possono notare le differenze con gli artisti contemporanei cinesi? - Sentiamo cosa dice il nostro Kim.

- A livello tradizionale l'arte cinese non si è mai posta il problema di rappresentare la realtà. Era piuttosto un modo di esprimere lo spirito dell'uomo, una metafisica. Questo atteggiamento trovava espressione nel



Ilya Kabakov: Mosca Blu e Matita Gialla



Mimmo Paladino: Senza Titolo

cosiddetto 'carattere continentale' caratterizzato dalla grandezza e dall'audacia, dalle grandi dimensioni, dai dettagli intricati, dai grandi contrasti, dai colori puri e vibranti, dalla tendenza agli estremi, l'estremamente grande, l'estremamente piccolo. L'innesto con l'occidente, farà rinascere, credo, queste caratteristiche tipicamente cinesi. Ma, forse, Uli Slgg, ha da dire qualcosa di simile, o qualcosa di diverso.

- ciò che voglio dire è che questa mostra è senz'altro nata da un colloquio casuale fra me e Victoria Lu.

- un altro co-curatore?

- sì, ma anche il più grande collezionista di arte contemporanea in Cina.



Ai WeiWei: installazione di terrecotte

- la conclusione di quel colloquio fu, per Victoria, che io, pur avendo posto la domanda giusta, vi avevo dato la risposta sbagliata. La domanda riguardava il tentativo di definire cosa fosse la 'Cinesità'. La risposta sarebbe stata quella di aver scelto opere cinesi troppo politicizzate, troppo lontane dalla tradizione, troppo prive, appunto del carattere cinese. Victoria ha quindi avuto l'idea e l'incarico di questa impresa, di questa mostra, di costruire una prospettiva nella quale potessero emergere gli elementi della 'Cinesità' e anche la loro capacità di dialogare con l'arte mondiale dominata dall'Occidente. E Victoria ha anche avuto la grandeur di chiamarmi come co-curatore insieme a lei.



Loris Cecchini: frammenti di sedie

- Eccola, è lei, Victoria. Seguila bene, Berto, dovrai cercare di piacerle. - io? Che idee hai?

- io mi presenterò a lei, ma tu devi fare in modo che guardi te.

- ma dai, non sono il tipo.

- non fare il modesto. Sei un bel ragazzo. Anche se un po' imbranato.

- Ecco, appunto, imbranato.

- è una cosa che piace alle donne. Tu lo sei davvero, autenticamente. Puoi risvegliare il suo spirito materno. E' una femminista, non credo sia attratta dai machi. Stiamo a sentire.

- Cos'è dunque la 'Cinesità'? La nostra tradizione sta nell'arte letterata che agli occidentali può apparire priva di sviluppo, priva di storia, sempre uguale a se stessa. Essa si basava sul 'carattere morale', sul giudizio spirituale, sull'ideale estetico di 'unità dell'uomo con la natura' inteso come il più alto stato dell'essere, uno stato, appunto, senza tempo cosa che si rispecchia nella stessa lingua cinese, che non ha passato, non ha futuro, non ha tempo. La tradizione occidentale si conforma a delle regole, cerca la mimesis, la realtà. Finché il Modernismo non ha cominciato ad attaccare la tradizione e a divorare la propria storia lavorando sulla forma. L'arte contemporanea cinese ha sofferto il formalismo occidentale. Quando lo stile e la forma diverranno meno importanti, l'arte cinese potrà ritrovare la propria tradizione e dare inizio a un percorso diverso. Del resto la fine delle barriere ha decentrato l'individuo, il Postmoderno è diventato pluralista, eclettico. E questo è un buon terreno. Lo vedremo in questa mostra, negli sviluppi contemporanei dell'arte letterata, o nello sviluppo dell'abilità manuale a contatto con le nuove tecniche, o nelle nuove espressioni degli estremi, così tipicamente cinesi.

- Se fosse stata un uomo e avesse vissuto nel secolo passato sarebbe stata un boxer. - forse non è neanche tanto diversa da te, Martina.

- Che vuoi dire?

- siete entrambe egoiste. Tu lo sei a livello individuale, lei lo è per la 'cinesità'.

Le pareti di cristallo del Moca lasciano intravedere le piante del parco all'esterno. Al secondo piano del museo c'è un caffè italiano. E' qui che Victoria incontra Martina e Berto.

- Quella installazione di terrecotte è eccezionale.



Hung Yicheng: pannelli

- **Ai Wei Wei**. Come molti artisti contemporanei cinesi, verso gli anni Novanta ha lasciato il suo paese ed è andato ad Occidente. Negli Stati Uniti. Come molti artisti cinesi contemporanei, in questo periodo è tornato nel suo paese.



Xiang Jing: Body

- in quello stesso spazio, con la collezione del Pecci c'era l'installazione di **Loris Cecchini**, un insieme di frammenti di sedie, mi sembra.

- l'idea era quella di influire sulla percezione dello spazio da parte degli spettatori.

- Anche **Hung Yichen** può essere fatto discendere dalla tradizione letterata cinese, come Ai e possiamo accostarlo al vostro Pistoletto?

- non mi sembra. Pistoletto gioca con il rapporto rappresentazione-realtà, lo spettatore entra nel quadro, entra nella rappresentazione.

- è vero, ma i pannelli di Hung sono spazio aperto e rappresentano la parte misteriosa dell'uomo. E' un gioco naturalmente. Proviamo con questo, **Xiang Jing**, un artista degli estremi. A chi si potrebbe accoppiare?

- non per la forma, né direttamente per il contenuto, ma per una sorta di angoscia rappresentativa, forse lo accosterei all'austriaco **Wurm**, con la sua torre di carroarmato.

Sembrava ci dovesse essere anche Ye all'incontro, ma Ye non c'era. Victoria gli aveva affidato una missione speciale. Doveva scoprire qualcosa di più su quella coppia italiana, così gradevole, simpatica, giovane, bella. Ma un po' misteriosa.

In effetti sembrava davvero che Berto avesse fatto una certa breccia nel cuore della libera Lu. Martina si allontanava di quando in quando. Doveva vedere delle opere. Voleva documentarsi.

- Vuoi sapere qualcosa di più della mostra del vostro museo qui al Moca, Berto?

- mi piacerebbe, signora Lu. Conosco bene Marco Bazzini. Mi piacerebbe avere delle sue foto, magari anche qualcosa che ha detto durante la sua permanenza.

- Penso di poterti procurare qualcosa. Se vuoi stasera possiamo cenare insieme da qualche parte. Ti porterò quel che posso trovare e ti racconterò quel che sono riuscita a sapere.

Le cose sembravano andare per il verso giusto. Martina era



Erwin Wurm: torre di carrarmato

soddisfatta. C'era solo l'assenza di Ye che l'aveva un po' disturbata. Anche lei voleva fare la sua parte sul terreno della seduzione. Comunque l'avrebbe visto quella sera stessa. Victoria le aveva chiesto se Ye poteva passare a prenderla all'albergo l'indomani per portarla a pranzo in un locale caratteristico. Martina accettò naturalmente. Non sarebbero stati insieme, tutti e quattro. Si trattava di due appuntamenti diversi. Victoria e Berto quella sera stessa, Martina e Ye per il pranzo del giorno dopo.

La cosa strana, l'indomani mattina, fu che Martina non trovò Berto, né la signora Victoria. Ma incontrò Ye all'ora fissata. Andarono al Sashas, nella zona della vecchia Concessione francese. Un locale assai rinomato, ricco di storia: vi vissero Chaing Kai Shek e poi la moglie di Mao.

Ye era un tipo interessante. Intelligente, ma libero. Sapeva quel che diceva. Ma sapeva anche scherzare.

- chissà dove sono finiti Berto e la signora Lu. Non li vedo da ieri sera.

- Nel mondo dell'arte scattano a volte simpatie improvvise: ho visto Victoria ieri sera e mi ha detto che questa mattina sarebbe partita con Berto per una gita a Pechino.

L'uomo interessante si era lasciato sfuggire un sottile sorriso. Non era sfuggito a Martina. Qualche domanda cominciò a girargli dentro la testa: Victoria e Ye si sono incontrati ieri sera e Ye si era assentato. Victoria e Berto partono per Pechino. Pechino. Chen Li è prigioniero a Pechino. Proprio Martina lo aveva fatto scoprire per impadronirsi del Gran Mogol. Ye poteva aver cercato notizie su Martina e Berto durante la sua assenza del giorno precedente. Non era difficile scoprire il suo soggiorno a Poona. La presenza di Chen Li. E forse di Janardan.

- Bene Ye, mi avevi promesso un posto interessante. Questo lo è davvero.

- Sono contento che ti piaccia. Voglio anche farti un regalo. Ho trovato questa foto, te lo do' come un piccolo dono: c'è il signor Kung, il direttore del Moca, il signor Sabatini, il vostro direttore della cultura italiana a Shanghai, la signora Pecci e il vostro direttore Marco Bazzini. Se tornerai in Italia e gli porterai questa foto credo che lo farai contento.

Martina annuì sorridendo, consumarono il pranzo e si dettero appuntamento per la cena, dopo un piccolo riposo ristorante. C'era ancora molto da vedere. Si sarebbero incontrati davanti al museo.

Ye però aspettò parecchio. Martina non arrivò. Aveva preferito prendere il primo aereo che andasse fuori dalla Cina, a Berlino precisamente. Il Gran Mogol era ancora nelle sue mani.